

**Introduzione alla Lectio divina di Lc 21, 25-28. 34-36**  
**I domenica di Avvento 2 dicembre 2012.**

[25] "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, [26] mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. [27] Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. [28] Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. [34] State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; [35] come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. [36] Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

Nella I domenica di Avvento la liturgia privilegia due brani riguardanti rispettivamente la venuta del Figlio dell'uomo (vv. 25-28) e la vigilanza (vv. 34-36), inseriti nel discorso escatologico di Gesù (Lc 21,5-38) al termine del ministero del Maestro a Gerusalemme.

Di fronte al tentativo di esprimere quello che rimane evidentemente un mistero del compimento della storia, Gesù usa una serie di immagini che appartengono alla tradizione apocalittica, ben rappresentata in alcuni testi profetici, quali il libro di Daniele, Isaia, Gioele ed Ezechiele. Sono immagini che servono per esprimere qualcosa che rimane misterioso nel suo svolgimento. Nella realtà, malgrado l'apparenza negativa, esse suggeriscono qualcosa di molto positivo, e cioè, l'inizio della nuova creazione che sostituirà l'antica creazione (cf Ap 21,1).

In linea con i brani corrispondenti di Mt 24,29-51 e Mc 13,24-37, Luca riporta la predizione di una serie impressionante di segni di carattere cosmico che precedono la venuta del Figlio dell'uomo. Ad essi si affiancano fenomeni terrestri, che consistono in un terribile sconvolgimento del mare e dei flutti (cfr. Sal 65,8) che genereranno angoscia e ansia in tutte le nazioni (v. 25b). L'uomo si rivela qui in tutta la sua debolezza e fragilità, ci sono eventi che non può governare e davanti ai quali può solo ammettere la sua impotenza.

Eppure, proprio quando il buio della notte sembra soffocare definitivamente la vita, quando sentiamo di aver toccato il fondo, la luce di Cristo irrompe nell'abisso in cui è caduto il nostro cuore, e la mano che Egli ci tende è l'ancora per la resurrezione ad una vita nuova (Ap 21,4).

L'ultima parola non è quella della morte ma della vita, non è "la fine del mondo" ma "il fine del mondo", l'evento escatologico: "Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande" (v. 27). Gli sconvolgimenti che precederanno la venuta di Cristo non chiuderanno il cuore nel terrore, ma lo apriranno alla speranza, perché preludono a un evento che segnerà il trionfo della vita. La «liberazione» consisterà nel pieno adempimento delle promesse fatte da Dio al suo popolo (cfr. Es 6,6; Is 63,4), sarà una nuova nascita nella potenza e nella gloria dell'amore, unico segno della regalità di Cristo. L'invito del vangelo di oggi è quindi un invito alla vittoria: "Alzatevi e levate il capo" (v. 28). Umiliazioni, soprusi, violenze e calamità non dureranno per sempre; quando verrà il Figlio dell'uomo, i credenti saranno chiamati a sollevarsi e a sollevare lo sguardo verso Colui che per primo è stato sollevato dal Padre e che ha promesso a tutti una dimora nel suo Regno (Gv 14, 2-3).

Proprio in virtù della Resurrezione, Cristo è vivo e presente nella realtà di ogni credente che è chiamato già da ora a vivere la vita terrena sulle orme del suo Signore. Ed è per questo che nella prospettiva teologica di Luca è più importante non il ritorno finale di Gesù, ma la sua venuta costante nella vita della chiesa e del mondo, un richiamo alla speranza di un mondo migliore per cui lottare. "Il Messia non è solo oggetto d'attesa, è prima di tutto il Cristo che è già venuto e riconosciuto nella fede, nella cui resurrezione ha irrevocabilmente dato inizio a un Regno, in attesa oramai solamente della sua completa effettuazione. Ciò che i cristiani aspettano, quindi, è la piena manifestazione in loro (e

*nell'insieme dell'umanità) di quella vita affermatasi il mattino di Pasqua. Caratteristica costitutiva del Regno, quindi, è proprio la vita: è, semplicemente, vita.*" ( Cf. S. Romanello in "Parola Spirito e Vita" n. 65 EDB - 2012, 153 ). In questo modo l'attesa della fine perde gran parte del suo rilievo e diventa una semplice immagine di cui l'evangelista si serve per delimitare il tempo presente.

Il travaglio però non è un "passaporto" automatico per la resurrezione, ecco perché occorre assumere l'atteggiamento che viene suggerito dal vangelo: la vigilanza. Vigilare significa non addormentarsi, non appiattirsi sul presente. Non "dissiparsi", non vivere senza un centro interiore, senza una meta, senza un progetto. Non "ubriacarsi", non cercare lo stordimento fine a se stesso, un superamento del limite umano che è illusorio e distruttivo, ma restare lucidi mantenendo un cuore "saldo e irreprensibile" (1Tes 3,13). Non lasciarsi dominare dall'ansia della vita, dalle preoccupazioni, così che tutto il nostro orizzonte interiore sia occupato da quelle e non resti più tempo ed energia per altro. Ai credenti viene chiesto di vivere il tempo dell'attesa del Figlio dell'uomo: " *vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza* " (1Ts 5, 8).

Questa vigilanza a cui siamo chiamati si esplica per l'evangelista Luca in un atteggiamento costante di preghiera, imitando Gesù che coltivava il suo rapporto filiale col Padre, perchè il Regno è desiderio di Dio, è invocazione incessante: " *Venga il Tuo Regno* " (Lc 11,2), " *Vieni, Signore Gesù* " (Ap 22, 20). Certamente la preghiera non si sostituisce all'azione volta a rendere presente il vangelo nel mondo mediante la testimonianza esplicita. Tuttavia essa rappresenta l'atteggiamento fondamentale del credente che sta di fronte al suo Signore e trova in Lui la forza per attuare nella storia il Suo progetto di salvezza in un amoroso dialogo che diventa luce per chi cerca il Suo Volto.

*Annalisa*  
Comunità Kairos